

«Consegno oggi idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio!

Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola, all'università o al lavoro, per strada e sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporlo in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuterà ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza».

“Ecco la tua madre!” (Gv 19,27), Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XVIII Giornata Mondiale della gioventù, 13 aprile 2003

EDITORIALE

Can't Post That

Facebook censura la vita

Antonio Pinturo

«Non posso postarlo» è la traduzione del titolo in inglese che abbiamo scelto per l'editoriale che accompagna l'inizio del nuovo anno pastorale. Significa «non posso pubblicare online - e quindi renderlo visibile anche agli altri, che possono dividerlo - il tuo contenuto». Postare deriva infatti dall'inglese *to post*, cioè «mettere nella posta, imbucare», riferito alla corrispondenza cartacea tradizionale. L'espressione «Can't Post That» era a pagina 25 del periodico *The Tablet*, il settimanale della diocesi di Brooklyn. Lo abbiamo trovato in estate tra i banchi della chiesa di san Francesco sulla 31a strada di New York. In quello spazio di silenzio tra il caos quotidiano di Manhattan, dove molti abitanti della metropoli americana si recano per cogliere quanto il Signore ha da dirgli, abbiamo scoperto, leggendo il periodico ai piedi della statua del santo poverello tra i grattacieli della Grande Mela, che Facebook censurò, durante il referendum sull'aborto in Irlanda nel 2018, i gruppi “per la vita”, soprattutto americani, impegnati a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, specialmente attraverso i social network.

Il fondatore Mark Zuckerberg ha spiegato, durante l'annuale *Aspen Ideas Festival* in Colorado a giugno, che «la loro decisione di rimuovere gli annunci si basava sulle leggi elettorali in Irlanda che vietano alle campagne politiche di accettare denaro da donatori stranieri». Il referendum ha abrogato l'ottavo comandamento della Costituzione irlandese sul diritto alla vita dei non nati, «il voto ha portato alla legalizzazione dell'aborto nel paese tradizionalmente cattolico, che aveva precedentemente votato per sostenere alcune delle più forti protezioni per i bambini non ancora nati nel mondo», scriveva ancora *The Tablet*, e anche «gli operatori della comunicazione della diocesi di Brooklyn hanno dichiarato di aver subito simili atti di repressione». Intanto gli irlandesi hanno ricevuto un'informazione incompleta sull'aborto e chi era contrario alla pratica è stato imbavagliato!

Convegno Ad Acerra l'edizione numero trentanove

La giovinezza della fede

Il vescovo Di Donna: «La Chiesa parli alla gioventù»

Forum



«Sono contento di questo convegno». Domenica quindici settembre, monsignor Antonio Di Donna conclude i lavori e dichiara dal palco del Teatro Italia di Acerra la sua soddisfazione per la «partecipazione di tanti giovani» al Convegno diocesano, nonostante, chiosa il presule, viviamo un tempo storico e un «momento culturale» in cui «il senso di appartenenza è precario».

I lavori si erano aperti due giorni prima in Cattedrale con la relazione di monsignor Arturo Aiello, vescovo di Avellino, sul tema “Giovani e santità”.

da pagina 2 a 4

Il pellegrinaggio

La diocesi in Terra Santa

Più di cento persone con il vescovo sui passi di Gesù

Centocinquanta pellegrini della diocesi si reheranno dal 12 al 19 ottobre prossimi in Terra Santa.

Un pellegrinaggio guidato dal vescovo ed altri sacerdoti, nel cuore della Visita pastorale che il presule ha cominciato lo scorso marzo nelle parrocchie della nostra Chiesa locale.

Un viaggio alla scoperta di quello che già Paolo VI e Benedetto XVI hanno definito il «Quinto Vangelo», non scritto sulla carta ma nei luoghi e nei volti delle persone che i pellegrini insieme al vescovo incroceranno calcando le orme e le strade di Gesù.

Redazione a pagina 6

Economia dei rifiuti

«Non sono un tecnico, ma un pastore, e un pastore convertito dalla sofferenza del suo popolo, in particolare dalle malattie e dalle morti di ragazzi e giovani, perché noi crediamo al nesso tra inquinamento ambientale e patologie tumorali, soprattutto di bambini e giovani».

Così il vescovo Antonio Di Donna ha introdotto la sua relazione intervenendo all'undicesima edizione

del Forum internazionale *Polieco* sull'economia dei rifiuti dal tema “Condannati alle emergenze? Soluzioni e innovazioni oltre le Lobby”. Portando la propria testimonianza, monsignor Di Donna ha però chiarito «che non esiste una Terra dei fuochi, ma più Terre dei fuochi», perché non si tratta di un «luogo» ma di un «fenomeno».

Antonio Di Donna a pagina 5

Ad Acerra due sere di formazione

Usare bene i social media



«Operatori pastorali, educatori e referenti dei gruppi» hanno partecipato a due incontri di formazione sull'uso corretto dei nuovi mezzi di comunicazione sociale, in particolare i social network, tra cui Facebook e Instagram. Presso il Teatro dell'Istituto Palladino di Acerra, sono intervenuti il

nuovo direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, Vincenzo Corrado (nella foto insieme al vescovo, nominato praticamente poche ore prima dell'incontro il 26 settembre) e Alessandra Romano, dell'Università di Siena, il giorno dopo.

Cuono Puzone a pagina 5

Cento anni fa pubblicato dal Mattino

Il primo articolo su Padre Pio

Cento anni fa

QUANDO IL MATTINO SCOVÒ PADRE PIO

«IL FRATE CHE FA DAVVERO I MIRACOLI»

Michele Tanzillo

Ci sono scoop giornalistici che non si esauriscono con il racconto dei fatti di cronaca, ma sono destinati a entrare nella storia.

servizio si anticipa in qualche modo quella santità che sarebbe arrivata ufficialmente oltre ottant'anni dopo. Si legge infatti su tutte e sei le colonne a caratteri cubitali: “L'uomo che fa i miracoli” nel

Lo scrittore Allegri dice che per avvicinare Padre Pio il giornalista venuto da Napoli ha dovuto tenere nascosta la sua professione, altrimenti non sarebbe stato ricevuto. «Non è da escludere»

Il 20 giugno 1919 è il giorno della pubblicazione del primo articolo in assoluto su colui che sarebbe diventato San Pio. Il servizio fu realizzato dal quotidiano *Il Mattino* attraverso un suo inviato.

Durante l'estate del 1999 vado nella biblioteca dedicata al frate con la

speranza di rintracciare l'articolo. Un impiegato lo trova e mi consegna una fotocopia del paginone di un secolo fa, un foglio formato-lenzuolo caratteristico dei giornali di allora.

Un reportage di diverse centinaia di fittissime righe, firmato da Renato Trevisani.

Michele Tanzillo a pagina 7

Convenire Tre giorni di riflessione e preghiera

Cristo aumenta e amplifica la vita

Dedicato ai giovani il trentanovesimo Convegno ecclesiale

Antonio Pintauro

Nel mezzo della Visita pastorale, che da marzo scorso monsignor Antonio Di Donna sta compiendo nelle parrocchie della diocesi, dal 13 al 15 settembre si è svolto ad Acerra l'annuale Convegno diocesano. Per tre giorni - in Cattedrale l'apertura il venerdì, al Teatro Italia le conclusioni la domenica - l'intera comunità si è stretta intorno al vescovo per vivere un momento di «festa, incontro e condivisione fra le componenti ecclesiali», che nel 2019 segna il traguardo della trentanovesima edizione: ai primi anni del suo ministero episcopale, infatti, il compianto vescovo Antonio Riboldi diede vita al primo Convegno diocesano, esperienza di fraternità e comunione per camminare nello stile sinodale, e che è cresciuta nel tempo.

In preparazione, quindi, al quarantesimo, che cadrà nel 2020, monsignor Di Donna ha messo al centro del Convegno di quest'anno - che egli stesso ha definito di «transizione» verso la «memoria del cammino compiuto», un «convenire insieme» che è la «massima espressione dell'unità della Chiesa locale dopo la Messa Crismale», ha detto il presule - il tema «Giovani e santità». Una sfida per la quale il vescovo ha chiamato la diocesi a riflettere e condividere esperienze.

Continuamente infatti Di Donna affida proprio ai giovani il compito di «cercare il Signore», perché la fede è un «incontro», afferma. Egli stesso si fa loro compagno di viaggio ogni anno prima ad Assisi per gli esercizi spirituali, e poi in Trentino durante l'estate: due appuntamenti fortemente voluti dal pastore per i giovani, che nel 2018 li ha accompagnati «per mille strade» verso il Sinodo dei vescovi.

Ha aperto i lavori del Convegno in Cattedrale nel pomeriggio di venerdì 13 settembre, monsignor Arturo Aiello. Il

vescovo di Avellino, al quale monsignor Di Donna ha riconosciuto «capacità e stile pastorale di approccio ai giovani», ha parlato all'assemblea della cura dei giovani a partire dall'Esortazione apostolica *Christus vivit*, scritta e inviata da papa Francesco a tutte le chiese del mondo proprio dopo il Sinodo.

Al termine dell'intervento di Aiello, sette giovani hanno animato il dibattito coordinati da don Stefano Maisto, direttore l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile.

Rispondendo alle domande, Aiello ha ammesso i ritardi della Chiesa nell'aiutare i giovani a sviluppare «creatività» intorno al «senso» del lavoro, snodo fondamentale per realizzare i «propri sogni». Ma ha anche chiesto, per esempio, all'Azione cattolica di ritrovare lo «spirito popolare», denunciando l'«egoismo degli adulti» in tema di giustizia e salvaguardia del creato, ed esortando a «tenere la nostra porta aperta» quando «un "lontano"» arriva e «bussa» nei modi più «diversi». Infine, ha esortato Vincenzo, da poco in seminario, a testimoniare sempre la «gioia» della sua scelta di ragazzo «normale».

Il giorno successivo, sabato quattordici, Mariagrazia Magrini, vice postulatrice, ha parlato di santi giovani alla luce dell'Esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et exultate*. In particolare ha raccontato la storia della serva di Dio Rossella Petrellese, giovane laica di Acerra morta 25 anni fa.

Con il vescovo Giovanni Rinaldi, oggi emerito, nel 2009 si è aperto in diocesi il processo per la Causa di canonizzazione e il suo corpo è stato traslato in Cattedrale. La Causa è ora in Vaticano.

Ed è proprio al convegno diocesano del 1992, due anni prima di morire, che



L'inaugurazione dei lavori in Cattedrale. Ph Giovanni Esposito

Rossella, sofferente dalla nascita e sull'orlo della disperazione, incontra il dolore di Cristo che ne illumina il calvario e restituisce senso alla sua vita. Magrini ha parlato poi del giovane santo Carlo Acutis, genio informatico e innamorato dell'eucarestia morto a soli 15 anni, che con il suo talento ha lasciato al mondo e ai cristiani una stupenda «mostra virtuale sui miracoli eucaristici». I volti dei «santi della porta accanto» hanno incrociato lo sguardo dei 500 partecipanti attraverso una mostra itinerante di giovani testimoni della fede.

Per il pomeriggio, dopo il pranzo comunitario, monsignor Di Donna ha chiesto «a tutti, in particolare ai giovani e ai loro referenti, ai Consigli parrocchiali e diocesano», di lavorare in «gruppi di studio e approfondimento» per capire quale è «il ruolo dei giovani nelle parrocchie», il «rapporto tra le nuove

generazioni e la fede», riflettere sul «discernimento» e sui «lontani».

La domenica sera, presso il Teatro Italia, le conclusioni del vescovo e il concerto della *Sanitansamble* - orchestra sinfonica giovanile nata a Napoli all'interno di un progetto decennale dell'omonima associazione per contrastare le povertà educative di bambini e ragazzi del Rione Sanità, e sostenuto da *L'Altra Napoli Onlus*, *Fondazione San Gennaro* e *Dream Up* by *BNP Paribas* - hanno chiuso il Convegno.

Durante i tre giorni, un Miniconvegno ha raccontato la gioia della santità ai ragazzi attraverso il patrono Alfonso Maria de' Liguori, al quale la diocesi dedica un museo inaugurato nel 2018 da monsignor Di Donna nell'episcopio di Arienzo, dove il santo risiedeva da vescovo di Sant'Agata de' Goti

Cristo vive

Le parole di monsignor Aiello



«Gesù non ti ruba la vita ma te la ridona potenziata e amplificata». Risuona forte l'appello di monsignor Arturo Aiello. Il vescovo di Avellino chiarisce ai 500 delegati in ascolto tra i banchi della Cattedrale che il cristianesimo non è una prigione, e che «la fede non è una diminuzione», perché «la vita interessa il Vangelo e la Chiesa, non per limitarla ma per farla lievitare».

In sette punti il presule tratteggia la «giovinanza» come «un tempo di sogni e di scelte», esortando i giovani a «scegliere, ma senza rinunciare ai propri sogni», e ad «incarnare i propri sogni in scelte concrete» di impegno. E se «la giovinezza è una grazia, un dono di Dio, una opportunità», ha detto monsignor Aiello citando il «Diario di un curato di campagna» di George Bernanos, bisogna evitare «il pericolo di farsela rubare» attraverso il coraggio

di una «vita estatica» di fronte a Gesù e agli altri, una vita «estroversa e non statica a sfogliare margherite», ma «protesa» verso chi ci vive accanto lasciandosi anche «graffiare» dallo stupore di una «esistenza in movimento», per non rimanere come quel «tale» del Vangelo.

Perché «la giovinezza è una chiamata», è una «pista di lancio» da percorrere con la «voglia di volare» e senza la «paura di cadere»: con la fretta di chi sa che «la chiamata è mattutina», per cui un giovane non può sprecare le tante possibilità per la «missione» che l'età gli offre.

Ma attenti allo «spontaneismo»! Il vescovo di Avellino ha invitato a «scoprire la missione aiutati dalla comunità» a recuperare il «senso di appartenenza», e a «cercare una guida», perché c'è «bisogno di qualcuno» insieme al quale interrogarsi, e che «aiuti» ciascuno a percorrere la strada giorno per giorno, con coerenza, riprendendo «in mano la vita» e scoprendo «per chi vivo», senza «avere paura del futuro». Infine, l'invito ad abbattere ogni «impalcatura concettuale», per non «uccidere i sogni dei giovani».

Miniconvegno

L'esperienza di bambini e ragazzi

Ogni volta che ci propongono di animare - a livello parrocchiale o diocesano - non ci tiriamo indietro. Perché amiamo fare gli animatori!

Il Miniconvegno - dal tredici al quindici settembre - ci ha permesso di consolidare amicizie di lunga data e di crearne nuove, insegnandoci l'importanza della collaborazione e del confronto e offrendoci la possibilità di donarci agli altri con le nostre capacità, il nostro entusiasmo e tempo, rendendo prezioso ogni attimo trascorso insieme, circondati dalle voci e dai sorrisi gioiosi dei bambini.

E' bello vederli a inizio giornata venirti incontro e abbracciarti: con un semplice sorriso ti danno forza; come anche è stupendo a fine giornata vedere i loro occhi pieni di una gioia che annulla la stanchezza.

Quest'anno abbiamo conosciuto meglio sant'Alfonso: un modello a cui ispirarci, uomo che non si è mai stancato di offrire il suo aiuto a chi ne aveva bisogno; e poi la giovane Rossella, «santa della porta accanto», in cui ci siamo rivisti.

Non conta la durata del convegno, ma che l'animatore riesca a creare un contatto deciso e positivo con il



prossimo, da rendere anche una sola ora indimenticabile: a insegnarci qualcosa può essere infatti chiunque, non importano età o esperienza, un messaggio buono arriva dritto al cuore con lo scopo di portarti ad uno sviluppo positivo.

Il Miniconvegno è stata un'avventura - le varie situazioni, le storie ascoltate, i momenti di preghiera e riflessione - che ha dato a tutti noi motivi validi per cambiare e migliorarci. L'animatore non deve soltanto distrarre i ragazzi e farli divertire: egli è generatore di vita e anima!

«Abbiamo imparato, tornando a casa, e guardandoci allo specchio, che siamo diventate persone diverse, migliori, e che non esisterà mai una passione come questa, capace così nel profondo di insegnarci un pezzetto di vita...».

Gli animatori

La chiusura Una domenica di festa

Le conclusioni

Sintesi del lavoro dei gruppi e concerto di *Sanitansamble*

Antonio Pintauro



Un momento del Convegno. Ph Giovanni Esposito

«Sono contento». Domenica quindici settembre, monsignor Antonio Di Donna conclude i lavori e dichiara dal palco del Teatro Italia di Acerra la sua soddisfazione per la «partecipazione dei giovani» al Convegno diocesano, nonostante un «momento culturale» in cui «il senso di appartenenza è precario» e «molti», aggiunge il presule citando il Documento finale del Sinodo, «non chiedono nulla alla Chiesa perché ritenuta non significativa, o addirittura fastidiosa».

«Il Sinodo ha compreso che la Chiesa deve cambiare volto se vuole essere una Chiesa giovane: si chiede di passare dalle strutture alle relazioni, di vivere la corresponsabilità con i giovani, i laici, in particolare le donne, nei processi decisionali», afferma il vescovo, e precisa: «Vogliamo bene ai giovani non per giovanilismo, ma per fede», e se «la Chiesa di Acerra è madre», e «in questo esercizio di maternità» essa ha il dovere di «trasmettere la fede alle nuove generazioni», che hanno un posto speciale tra i suoi «figli più fragili».

Per questo Di Donna «rilancia» le parole del vescovo di Avellino del venerdì precedente: «Una Chiesa che non sa parlare ai giovani e trasmettere loro la fede può anche chiudere, non ha futuro, è come una donna che non genera figli».

Il duro monito di monsignor Arturo Aiello, secondo il quale «i giovani per la Chiesa non sono un optional», è anche il filo rosso del lavoro nei gruppi, che riflettono su «che posto i giovani hanno nella parrocchia» e «quale fede trasmettiamo loro».

«Viviamo in una Chiesa ancora troppo «antica», con una «catechesi scolastica», che carica i giovani di «responsabilità» senza rispettarne la «fragilità», oppure riserva loro «poca considerazione», è la conclusione a cui giungono i delegati al Convegno, aggiungendo che nei confronti dei giovani la «vita diocesana» fa ancora fatica ad «aprirsi».

In alcune parrocchie l'azione pastorale per i giovani è ancora «totalmente svolta dal sacerdote», mentre altre «provano azioni pastorali non sempre vincenti», afferma Maria Felicia Della Valle,

invitata da monsignor Di Donna a leggere il testo che sintetizza la riflessione svoltasi nei gruppi, da cui emerge «una grande difficoltà nel trovare linguaggi» adatti alle nuove generazioni.

I lavori nei gruppi registrano anche «per alcune realtà parrocchiali la fuga dei giovani, nel migliore dei casi verso altre parrocchie», perché «la comunità è vista come un'isola nella quale è difficile approdare», oppure vive al proprio interno «tanta frammentarietà da non riuscire spesso ad offrire una testimonianza coerente e credibile», o ancora perché «la Chiesa viene vista troppo inquisitoria».

Dal lavoro del sabato pomeriggio, continua Maria Felicia, emerge anche che «non vi sono azioni pastorali volte al coinvolgimento dei giovani lontani», e che «l'interazione con la scuola ha i suoi lati positivi, ma da perfezionare».

Chiudendo i lavori del convegno il vescovo Di Donna cita il teologo Armando Matteo, per il quale «il difficile rapporto tra i giovani e la fede rappresenta una sorta di ultima battaglia; ultima, non solo perché è la più recente, ma soprattutto perché, se non viene vinta, a perdere non saranno solo i giovani».

È inutile nascondere la semplice verità che senza i giovani la Chiesa è destinata a scomparire, almeno in Europa».

Perciò, nel tempo in cui «è finita l'epoca di un'evangelizzazione primaria sostanzialmente affidata alla famiglia e alla scuola», e la comunità deve sul serio prendersi «carico della prima generazione incredula dell'Occidente», Matteo chiama la Chiesa a «fare la prima mossa, testimoniando un interesse genuino, fatto di risorse, di spazi, di tempi da destinare a questa prima generazione «senza» il Dio del Vangelo e senza Chiesa».

E non a caso, il teologo ricorda nel suo libro, *La prima generazione incredula*, la Regola di san Benedetto, dove il monaco di Norcia indica di «ascoltare i monaci giovani perché lo Spirito Santo parla spesso attraverso di loro».

Le indicazioni del vescovo

Consolidiamo quest'anno i due obiettivi che ci siamo dati negli ultimi anni alla luce degli Orientamenti Pastoralis Riscaldare il cuore. La conversione missionaria della pastorale ordinaria.

La centralità del giorno del Signore e dell'Eucarestia domenicale.

Il Coinvolgimento dei genitori nell'Iniziazione cristiana dei figli. Ovviamente non dimentichiamo la fedeltà alle Norme per la Celebrazione dei Sacramenti e la Disciplina delle Feste e delle Processioni. C'è ancora molto da fare in questo campo, anzi per certi aspetti si sta tornando indietro, cedendo alla mentalità consumistica, soprattutto per la celebrazione dei matrimoni e l'ammissione all'Eucarestia.

Consolidiamo e rafforziamo il cammino avviato in questi anni.

Incontri di formazione dei presbiteri sia quelli plenari mensili sia gli incontri del presbiterio foraniale; e gli incontri dei giovani preti, dei diaconi e delle religiose.

La comunione interparrocchiale e/o foraniale attraverso momenti e iniziative comuni, quali ad esempio la Veglia di Pentecoste, gli incontri del Vescovo con i cresimandi, la Via Crucis cittadina, la Pastorale giovanile, ecc..

Il Coordinamento tra gli Uffici pastorali diocesani (Pastorale Familiare, Pastorale Giovanile, Pastorale Vocazionale, Oratori, Azione Cattolica, Pastorale dello Sport).

La scuola di Formazione, nelle due sedi di Acerra e San Felice.

Incontri di formazione per catechisti organizzati dall'Ufficio Catechistico.

La Pastorale familiare. Continueremo il cammino avviato con le coppie referenti di ogni parrocchia; esorto vivamente le parrocchie che non l'hanno ancora fatto ad inviare agli incontri di formazione almeno una coppia referente. Sarà elaborato un sussidio unitario per i «Corsi in preparazione al matrimonio» (contenuti, metodo, tempi). Vivremo di nuovo la bella esperienza della Festa delle famiglie a Giugno. Si avvieranno i gruppi famiglia in ogni parrocchia; si consolideranno gli incontri per i giovani fidanzati, nel tentativo di educare all'amore già nell'età adolescenziale e giovanile. Infine, sarà consolidato l'accompagnamento delle persone «ferite» (separati e divorziati...) con incontri di discernimento.

La Pastorale Giovanile. Alla luce di quanto affermato nella prima parte, rafforziamo l'attenzione ai giovani.

Esorto vivamente i parroci a far partecipare i giovani; ogni parrocchia deve avere il referente per i giovani (che ovviamente non può essere il parroco), che partecipi agli incontri dell'equipe diocesana. Confermo anche quest'anno la bella iniziativa per i giovani: gli esercizi spirituali ad Assisi, e la vacanza sulle Dolomiti.

Richiamo gli esercizi per giovani e fidanzati guidati da Fra Giovanni Marini, OFM di Assisi, nel nostro Seminario.

Gli Oratori. Rafforziamo il Coordinamento degli oratori parrocchiali: dobbiamo tenerci ai ragazzi ed offrire loro itinerari educativi.

Per la Pastorale dello sport, che sta avendo un forte impulso, chiedo ai parroci di invogliare i ragazzi e i giovani a partecipare alle belle iniziative diocesane (Torneo, ecc.).

Pastorale Vocazionale. Bisogna intensificare la preghiera per le vocazioni, tutte le vocazioni. Pertanto, dispongo anche quest'anno, che ogni giovedì, quando la liturgia lo permette, in tutte le Chiese della Diocesi si celebri l'Eucarestia secondo il formulario del Messale Romano «Per le Vocazioni agli ordini sacri» (pag. 791) e nello stesso giorno si faccia l'Adorazione Eucaristica con questa intenzione. Invito anche a promuovere la bella iniziativa del *Monastero invisibile*. La preghiera unanime di tutta la Chiesa diocesana certamente otterrà dal Padrone della Messe nuovi e santi operai. Vivremo anche quest'anno, il 21 novembre, il consueto Pellegrinaggio per le Vocazioni a Pompei.

Consolidiamo e rafforziamo anche il cammino della Caritas diocesana (soprattutto il Centro di Ascolto) e il cammino della Pastorale del Lavoro e di altre realtà diocesane.

Ovviamente sarà costante anche quest'anno l'attenzione alla custodia e salvaguardia del creato, anche in prospettiva di un sussidio per una catechesi incarnata, che educi alla giustizia, alla pace e alla custodia del creato, alla luce dell'Enciclica *Laudato si'*.

Invito ancora una volta ad invogliare a visitare il Polo museale nell'Episcopio di Sant'Alfonso ad Arienzo, usando anche i locali per ritiri e incontri di gruppi.

Invochiamo sul cammino di quest'anno pastorale l'intercessione della Beata Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni.

Raccomando vivamente la partecipazione di tutti agli appuntamenti diocesani.

Una diocesi in missione giovanile

In linea con l'esortazione postsinodale *Christus vivit*, monsignor Di Donna invita a «mettere al centro il cammino dei giovani e con i giovani», senza cadere nella «tentazione di parlare di loro, ma cercare e trovare la pazienza e la premura di parlare con loro», in «un dialogo sgombrato da ogni pregiudizio».

«Prima di parlare», afferma il vescovo, bisogna «ascoltarli con lo sguardo di Gesù», attraverso «occhi capaci di trasmettere amore e attenzione».

Per il vescovo, «spesso nelle nostre comunità non c'è bisogno di fare di più, basterebbe, farlo meglio», magari permettendo ai giovani di «organizzare e gui-

dare loro stessi gli incontri, allargando l'invito ai loro amici».

E dunque c'è bisogno di *mettersi in movimento; lasciare le vecchie certezze del «si è sempre fatto così»* (false certezze - vere incertezze); *«andare verso»* e non aspettare che i giovani vengano; portare un *bagaglio «leggero»* come ogni missionario che parta (gradualità); *imparare con fatica la lingua dell'altro; lasciarsi interpellare e provocare; mettere in conto il fallimento; nell'incontro deve lasciarsi ferire dalle fragilità* (compassione); *uscire trasformata dalla missione*. Con le mani sporche (dai suggerimenti di monsignor Arturo Aiello).



Concerto al Teatro Italia dell'Orchestra Sanitansamble. Ph Giovanni Esposito

Storia La testimonianza di Rossella Petrellese

Donna corredentrice, colma di pietà e di amore

La giovane Serva di Dio di Acerra al centro del Convegno il sabato mattina

Giovanni Rinaldi*

Il drammaturgo francese T. Maulnier, nel dramma "Maison de la nuit" (La casa della notte), fa dire al marxista Krauss: "La rivoluzione è la sola guerra giusta, e non si tratta di farci uccidere ma di uccidere. Dobbiamo uccidere perché dobbiamo vincere e metterci la pietà sotto i piedi". E aggiunge ancora: "Noi non lavoriamo per noi, uccidiamo perché abbiamo un mondo di sfruttati da far vivere".

Il marxismo è una "pseudo-mistica", in cui l'adepto mette il dono di sé, il sacrificio degli interessi personali per il riscatto sociale del popolo. Ma un altro personaggio del dramma, Hagen, vittima della violenza marxista afferma: "Avete preso partito per la società contro gli uomini. Avete fatto un mondo senza perdono". Eppure in questo comunista tentennante nasce qualcosa di più profondo: la Pietà. La pietà verso una donna sola, abbandonata da suo marito e da tutti, per la quale Hagen si offre come vittima. Egli dice: "La pietà è una voce che non è nostra, che è in noi, la voce dell'altro, la voce degli altri". Ciascuno ha il potere misterioso di assumersi il male degli altri. Siamo ormai agli antipodi del marxismo, stiamo approdando al cristianesimo. Cristo, infatti, è morto per i derelitti, ha dato la vita per noi, quando eravamo "scorie", e i santi sono andati sempre verso gli ultimi, che le antiche civiltà disprezzavano come "paria". Il gesto del marxista pietoso è un riflesso del cristianesimo: ciascuno di noi può essere redentore. La grazia comincia a penetrare in lui.

C'è, poi, un altro personaggio, il sacerdote Adler, in questa "Casa della notte" posta al confine tra l'Est e l'Ovest europeo. Egli non fugge, come gli altri, dall'est all'ovest, ma va dall'ovest all'est, ed afferma: "La pietà può, talvolta, umiliare e ferire. La vera pietà non è quella che dà, ma quella che spartisce. Se non vuole somigliare al disprezzo, essa deve prendere una maschera: la maschera dell'Amore".

E conclude: "Noi credenti sosteniamo, con la Fede, di aver scoperto il Senso che l'uomo può dare al mondo. Dietro i problemi, che il marxismo sostiene di risolvere vi è la tragedia umana, che nessun sistema solamente terreno potrà mai eliminare. Quando ne sarete venuti a capo, i vostri felici e liberi cittadini su una terra felice e libera saranno ancora soli. Avranno freddo".

I marxisti volendo strappare la maschera del dolore e dell'ingiustizia, quel dolore che il cristianesimo pone al centro della sua visione nel Crocifisso, strappano anche il volto dell'uomo. La soluzione del paradosso, che contrappone pietà e

ordine umano sta, dunque, nell'Amore di Dio. Così conclude Adler: "Dio ha voluto essere sacrificatore e vittima nella sua medesima persona: l'unico sacrificatore e l'unica vittima. Perché ogni altro sangue sparso sulla terra fosse il suo sangue sparso. Perché il suo sacrificio fosse, ormai, il solo e unico sacrificio. Ogni sofferenza, ogni morte, che avviene tra gli uomini è quella di Gesù. Dio ha voluto assumere il dolore umano".

Rossella

Questo Dio che muore, secondo la carne, seduce Rossella. Il suo dolore, le sue malattie fisiche e spirituali costituiscono il preliminare, che la apre al Dio che soffre. L'abisso della santa umanità di Gesù, sottomessa nella carne e nello spirito a tutti i dolori, le svela il volto del Dio amoroso nella penombra dell'abbandono. Lei ritrova nella persona di Gesù, Figlio di Dio, la sua stessa solitudine, il suo smarrimento. Gesù diventa il suo fratello salvatore. E da questa umanità di Gesù, unita indissolubilmente alla Persona del Verbo di Dio, sgorga la fonte della vita e la radice della Grazia. Rossella intuisce di vivere ciò che vive Cristo quando un uomo di grande fede, monsignor A. Giordano, le dipinge davanti agli occhi incantati il volto di Gesù abbandonato. Alla Parola corrisponde in lei l'appello interiore: *fides ex auditu*. Nella contemplazione della Pasqua di Gesù si illuminano i problemi e i paradossi della sua vita.

Questo Dio che soffre nella santa umanità di Gesù colpisce la sua ragione. Ella accetta questa presenza mistica del Divino nel suo dolore personale. E come Gesù dona a questo Dio e agli uomini tutto il suo essere: la vita cambia. Ella si inginocchia, si confessa, ringrazia, e dona tutto. Offre le sue sofferenze, la sua agonia e la sua morte.

Ma non si può essere di Gesù senza volere entrare nell'opera sua. Ella vuole partecipare. Ella brama di partecipare all'opera redentiva di Cristo, continuando con Lui e per Lui il lavoro di salvezza per gli altri. Gesù stesso ha voluto che i suoi amici riscattati divenissero riscattanti.

Pascal ha scritto: "Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo. Bisogna che ci siano anime nelle quali Egli continua ad agonizzare".

La Chiesa intera è corredentrice, perché coopera alla redenzione degli uomini con l'offerta del suo sacrificio, unito a quello di Cristo. Come dice san Paolo: "Mi rallegro dei miei patimenti per voi e compio ciò che manca alle prove di Cristo" (Col 1, 24).

I santi della porta accanto



Sabato 14 settembre, teatro della Cattedrale. Ph Giovanni Esposito

Il 14 settembre nel teatro della Cattedrale di Acerra, durante il trentanovesimo Convegno diocesano, la Vice postulatrice Mariagrazia Magrini ha raccontato le vite di giovani santi a partire dall'uscita apostolica di Papa Francesco sulla gioia della santità nel mondo contemporaneo, Gaudete et exsultate.

Insieme alla nostra Rossella Petrellese, Magrini ha narrato la santità di vita del venerabile Carlo Acutis, della beata Chiata Badano e della serva di Dio Maria Cristina Cella Mocellin, giovane mamma.

Alcuni cristiani sono chiamati a dare in sovrabbondanza la loro partecipazione alla redenzione di Cristo. Rossella è una di questi santi, accanto a santa Caterina da Siena, sant'Angelo da Foligno, san Paolo della croce, santa Teresa di Liseiux, san Pio da Pietrelcina.

Scegliamo alcuni testi esemplificativi dal diario di Rossella.

Il 27 agosto 1994: "Signore fa ciò che vuoi, sono pronta a tutto. La morte non mi spaventa".

Il 28 agosto 1994: "Non lasciarmi Signore. Portami con Te sulla croce, sulla tua croce e tienimi stretta fino alla fine. Ti amo".

Il 29 agosto 1994, qualche giorno prima della sua partenza negli Usa per l'operazione: "Vorrei salire sulla tua croce, mio amato Signore, tienimi stretta a Te. Vorrei che le mie lacrime asciugassero il sangue delle tue ferite, che io stessa ti ho procurato in tutto il tuo povero corpo e nel tuo povero cuore, per tutta l'indifferenza e l'ingiustizia, che i tuoi occhi sono costretti a vedere e che il Padre tuo, nella sua immensa misericordia è sempre disposto a perdonare".

Nel settembre 1994, qualche giorno prima dell'operazione: "Signore ti offro tutte le mie sofferenze per i più tristi, per i più soli, i più abbandonati, per tutti i peccatori, per tutti quelli che chiudono le porte del loro cuore a Te, o Signore".

Da ragazza, che sapeva solo inginocchiarsi e impetrare dal Signore la guarigione dei suoi malanni, ora Rossella lega il suo destino all'Amore universale di Cristo e alla piena pietà amorosa verso gli altri. Sente una grande responsabilità per l'umanità. E sarà esaudita. Salirà la china di Gerusalemme con Gesù per celebrare la sua Pasqua.

Ella è passata da una religiosità dei bisogni ad una religiosità aperta all'Altro e agli altri. Rossella è stata un balsamo per molte ferite: tante persone sono state spalmate di questo unguento salutare. Ella dice, con un'altra anima grande contemporanea, l'ebrea Etty Hillesum, morta martire ad Auschwitz nel 1943: "Voglio condividere la sorte del mio popolo".

Ci congediamo da Rossella contemplandola mentre sale l'aereo per affrontare l'operazione chirurgica negli Stati Uniti, e scrive: "Buon divertimento a tutti. La vita è bella, godeteviela e diffondete l'amore e la fede. fate del bene a tutti senza mai aspettarvi niente. I meriti li avrete dal Signore in Cielo. Signore ti ringrazio tanto per avermi dato al vita, ma soprattutto per avermi fatto sentire nel cuore l'immensità e la gioia del tuo amore. Pregherò tanto per tutti. Con amore Rossella".

*Vescovo emerito di Acerra

La Messa

«Una piccola stella feriale che brilla per la gioventù di questa Chiesa locale». Così Mariagrazia Magrini ha definito la Serva di Dio Rossella Petrellese al termine della Messa celebrata in Cattedrale il 18 settembre scorso a 25 anni esatti dalla morte.

La celebrazione è stata presieduta dal vescovo Antonio Di Donna, il quale ha chiesto al vescovo emerito Giovanni Rinaldi di tenere l'omelia, che pubblichiamo integrale in questa pagina.



Le spoglie di Rossella in Cattedrale



I pannelli

La mostra

Durante i giorni del Convegno è stata allestita negli spazi del seminario una mostra dal titolo "I santi della porta accanto", che raccontava in parole e immagini la vita di giovani testimoni della fede i cui volti hanno incrociato lo sguardo dei 500 partecipanti attenti a cogliere e a praticare il loro messaggio. La mostra itinerante dedicata a giovani testimoni della fede di oggi, è stata realizzata in occasione del Sinodo dei giovani 2018, in collaborazione con la Cei.

Il tema Economia dei rifiuti

Non una, ma più Terre dei fuochi

A Ischia il Forum internazionale Polieco. L'intervento del vescovo

Antonio Di Donna*

Pubblichiamo la relazione integrale di monsignor Antonio Di Donna tenuta il 21 settembre scorso sull'isola verde.

Intervengo a questo Forum come vescovo di una terra, Acerra, compresa tra Napoli e Caserta, segnata dall'inquinamento ambientale. Non sono un tecnico, ma un pastore, e un pastore convertito dalla sofferenza del suo popolo, in particolare dalle malattie e morti di ragazzi e giovani, perché noi crediamo al nesso tra inquinamento ambientale e patologie tumorali, soprattutto di bambini e giovani.

Sono pastore di una Chiesa che, come tutti i vescovi della Campania, ha ascoltato il grido di dolore del popolo di Dio, ha denunciato il "dramma ambientale" e si è fatta carico dei cammini educativi e di liberazione. Siamo incoraggiati in questo soprattutto da Papa Francesco, il quale, con il documento profetico, l'Enciclica "Laudato si" sulla cura della Casa Comune, ha lanciato alla Chiesa e al mondo la sfida della Questione Ambientale. In particolare, proprio in riferimento al tema di questo Forum, dice così: «C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia». «Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura» (21-22).

Sono convinto che non esiste una Terra dei fuochi, ma più Terre dei fuochi. Da tempo mi convinco che "Terra dei fuochi" non è un luogo ma un fenomeno, ed un fenomeno vasto che va molto al di là del territorio compreso tra Napoli e Caserta. Veramente la gestione dei rifiuti è un problema "epocale" e non riguarda solo la nostra terra. Ho intenzione di favorire un coordinamento o dei gemellaggi con le Diocesi che in Italia vivono il medesimo dramma ambientale.

Tuttavia da noi in Campania l'emergenza rifiuti sembra permanente; quella della Campania è una situazione squilibrata perché ogni anno la Campania deve sistemare fuori dai suoi confini in modo strutturale circa 350.000 tonnellate di rifiuti, che non sa come smaltire. Si aggiunga che c'è un'altra grande area italiana in emergenza, cioè Roma, che paralizza il mercato dello smaltimento con la sua offerta enorme di spazzatura da trattare. Inoltre da noi in Campania c'è

una particolarità, legata all'emergenza dei rifiuti, quella dei roghi tossici. Questi sono aumentati in questi ultimi tempi, sia dei rifiuti abbandonati nelle campagne sia dei siti di stoccaggio, stranamente in coincidenza con la chiusura dell'inceneritore. Non vorrei che l'aumento dei roghi fosse funzionale per dimostrare che non si può fare a meno dell'inceneritore.

In Campania ogni giorno si producono 5.000 tonnellate di rifiuti urbani, 22.000 tonnellate di rifiuti industriali più 6.000 - dico seimila - di rifiuti industriali occulti, scarti delle industrie che lavorano in nero, in regime di evasione fiscale, con operai fantasma, vittime due volte di questo sistema fraudolento. Dove vanno a finire questi scarti pericolosi e clandestini? O bruciano nelle campagne o vengono camuffati tra i rifiuti delle case. Ma queste sostanze non possono essere bruciate negli inceneritori, quindi il discorso inceneritori sì, inceneritori no, non si pone nemmeno. Il dramma sul quale, purtroppo, nessuno vuole mettere le mani è questo; «con la disoccupazione che affligge la nostra gente non è pensabile intervenire sul lavoro in nero». Il nervo scoperto è questo. Lavoro in nero, disoccupazione cronica, illegalità diffusa, camorra nostrana, industria disonesta, colletti bianchi insozzati stanno all'origine delle varie emergenze campane. Se non si ha la capacità e la volontà politica di intervenire non sarà possibile un vero contrasto ai danni ambientali che provocano malattie e morti.

Il Ministro Costa tempo fa ebbe a dire che «siamo sotto attacco». Non sono un tecnico, ma da cittadino e da vescovo ritengo che gli strumenti per combattere questa guerra ci sono, almeno sulla carta. Si chiamano: Piano Regionale dei Rifiuti; Piano Regionale della Qualità dell'Aria; Linee Guida dell'ARPAC per la rimozione dei rifiuti abbandonati. Soprattutto c'è anche il Protocollo che il precedente Governo nel novembre scorso ha siglato a Caserta, il quale prevede l'arrivo di militari per la vigilanza e il controllo dei siti di stoccaggio, l'uso di droni e satelliti per sorvegliare dall'alto, la messa a sistema del registro regionale dei tumori, il monitoraggio della qualità dell'aria (lo sfioramento delle polveri sottili è veramente alto nel nostro territorio), la rimozione dei rifiuti abbandonati, l'utilizzo dell'intelligence dei reparti specializzati dei carabinieri nella lotta al traffico illecito dei rifiuti e ai roghi tossici, ecc..

Belle iniziative, ma alla fine tale protocollo sembra semplicemente la sommatoria di tutti i precedenti, nulla di nuovo. La soluzione resta esclusivamente la prevenzione, bisogna agire in tempo, rimuovere in tempo i

“ La questione dei rifiuti è un problema epocale

cumuli di rifiuti prima che brucino, bisogna verificare da dove arrivano i rifiuti e chi li produce e li sversa e chi permette questo scempio, monitorare i siti di stoccaggio (possibile che non ci siano sistemi di sorveglianza e di monitoraggio dei siti di stoccaggio?). Inoltre c'è bisogno di cambiare il paradigma culturale.

Chiediamo soprattutto due cose: che le Istituzioni (in particolare il Governo, la Regione, i Comuni) dialoghino tra loro, perché di fatto esse non comunicano, e si mettano in ascolto delle realtà vive del territorio (penso ai medici per l'ambiente, ai comitati, e in particolare alle madri).

E, inoltre, che ci sia un'equa distribuzione dei rifiuti, perché non è giusto che sugli stessi territori, tra i quali proprio Acerra, si infierisca, creando una sommatoria di fattori inquinanti, tra i quali l'inceneritore, l'unico della Campania, che da solo brucia quanto tutti quelli dell'Emilia Romagna messi insieme. Il problema non è l'inceneritore e non intendo entrare nella polemica "inceneritore sì, inceneritore no", anche se c'è da dire che non sappiamo che cosa

e quanto brucia l'inceneritore di Acerra, per il semplice fatto che manca un controllo.

O meglio, il controllo c'è, ma in questo caso controllore e controllato coincidono. Il problema non è l'inceneritore ma è la sommatoria dei fattori inquinanti, che si concentrano in uno stesso territorio.

Da tempo chiedo alle Istituzioni che facciano per i nostri territori una sorta di moratoria, che blocchi l'autorizzazione a nuovi impianti inquinanti. Continuare a smaltire rifiuti sempre in un'unica fascia territoriale (Acerra - Caivano - Giugliano) è veramente diabolico e induce a pensare che le Istituzioni non vogliano ulteriori complicazioni e ritengano che è meglio inquinare delle terre già inquinate. Se è così, diteci di che morte dobbiamo morire e smettetela di prenderci in giro.

Proprio sul giornale "Avvenire" di ieri un lettore, nella Lettera al Direttore, fa una dolorosa provocazione. Constatato che, nella cosiddetta "Terra dei fuochi", la situazione è sempre più tragica e si tocca con mano l'esasperazione di molti cittadini, dice: «A questo punto bisogna voltare pagina e prendere coscienza che bisogna consigliare di andare via da queste terre. Spero che le Chiese locali comincino a muoversi in questa direzione: chi può vada via».

Chiudo con un aneddoto storico. Si narra che il Capo Sioux, Toro Seduto, agli americani, che invadavano le loro terre, disse: «Quando avrete abbattuto l'ultimo albero, quando avrete avvelenato l'ultimo pesce, quando avrete inquinato l'ultima acqua, e lo avrete fatto per i soldi, vi accorgete che i soldi non si mangiano».

*Vescovo di Acerra

Ad Acerra due serate di formazione

Prima pensa, e poi scrivi sui Social

Due serate intense, piene di spunti per riflettere molto sul mio rapporto con i Social.

«Non è sbagliato usare i Social, ma dobbiamo riflettere sul modo in cui li usiamo».

Quando pubblichiamo un pezzo della nostra Vita, dobbiamo essere consapevoli che stiamo regalando una parte di noi a quel Social.

Quando tempo passiamo a pensare prima di pubblicare qualcosa?

Poco, o forse niente; questo è uno dei motivi dell'uso sbagliato dei Social, a cui vendiamo la nostra immagine senza neanche averci pensato, perché ormai per noi giovani è diventata un abitudine. Prima di postare, dovremmo porci alcune domande: È reale? È necessario? È carino? È utile, se si perché? Ricorda di avere un'unica identità, ed è sbagliato voler vivere prenden-



Alcuni giovani con la prof.ssa Alessandra Romano

do spunto dalla vita degli influencer: dobbiamo essere noi stessi, senza lasciarci influenzare.

Prima di scrivere sui Social, PENSA!

Cuono Puzone

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: ANTONIO PINTAURO
Impaginazione e Grafica: F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:

F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

ItC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Bartali il Giusto

Antonio Santoro



All'esame di maturità di quest'anno, la seconda traccia di carattere espositivo-argomentativo, riguardava il campione del ciclismo: Gino Bartali. Per i maturandi fu una sorpresa, perché il ciclismo non è materia scolastica.

In verità, più che il talento sportivo di "Ginettaccio", che ha scritto straordinarie pagine di storia del ciclismo mondiale, duellando con il Campionissimo Fausto Coppi, si voleva conoscere la sua figura umana.

Ormai, Bartali, che passa la borraccia a Coppi, nell'infuocato Tour de France, è una leggenda dell'umanità.

Bartali, passista-scalatore, vinse tre Giri d'Italia, due Tour de France, due Milano-Sanremo e tante altre corse.

La vittoria al Tour de France del 1948 è ricordata perché salvò la nostra Repubblica dalla Guerra Civile.

In quell'anno, a luglio, lo studente universitario catanese Antonio Pallante, sparò "quattro colpi" al leader comunista Palmiro Togliatti, il migliore. Il Paese era allo sbando, con scontri armati, quando dalla Francia arrivò la notizia della vittoria del trentaquattrenne Gino Bartali, che placò gli animi delle apposte fazioni politiche.

Allora non c'era la televisione e seguivamo la corsa alla radio, grazie a mio padre Antonio, bartaliano, che, fuori alla bottega in Via Annunziata, sistemava un grande altoparlante "Safar" per diffondere la voce del radiocronista Mario Ferretti a tutto il quartiere, diviso tra bartaliani e coppiani. Il tifo era alle stelle! Ma, alla maturità di quest'anno, più che la

pedalata, energica e vittoriosa di Bartali, nato a Ponte a Ema nel 1914 e morto a Firenze nel 2000, si voleva conoscere e ricordare le sue vittorie sulla "mitica" Firenze-Assisi.

Bartali, cresciuto nell'Azione Cattolica, terziario carmelitano, aveva una grande fede, che gli consentì di salvare tanti ebrei.

La vicenda va dall'ottobre del 1943 a giugno 1944, quando, anche in Italia, scattarono i rastrellamenti e le deportazioni degli ebrei italiani nei campi di sterminio nazisti.

Allora, Bartali, inventò la corsa Firenze-Assisi, la "corsa del coraggio", percorsa dalle squadre nazifasciste. Fece quella corsa almeno una quarantina di volte, trasportando documenti falsi, nascosti nella canna della bicicletta.

Il traguardo era fissato ad Assisi, al Convento di san Quirico, ove vittorioso alzava le braccia e consegnava alle suore i nuovi documenti delle famiglie ebraiche, nascoste da loro, salvando così ottocento ebrei.

Percorse la Firenze-Assisi almeno quaranta volte, staccando tutti, anche la paura. Inoltre, nella sua cantina a Firenze, per diversi mesi, tenne nascosta una famiglia ebraica, i Goldenberg. Di tutto questo, finché rimase in vita non parlò, perché il bene si fa ma non si dice, era il suo motto!

Quindi, prima della maglia rosa e della maglia gialla, Bartali indossò la "maglia del coraggio e della verità", di cui non bisogna mai avere paura, vincendo la coppa del "Giusto tra le Nazioni".

Antonio Santoro

Il ricordo

Maria Giovanna Bianco

Poco più di un mese fa ci lasciava la prof.ssa Tina Parità. Molto conosciuta in città, in tanti l'hanno salutata nella parrocchia Gesù Redentore di Acerra.

Tina carissima
sei passata troppo in fretta
lasciandoci sbigottiti,
disorientati, attoniti!
Il tuo incedere spedito,
la tua signorile e sobria eleganza
il tuo sorriso aperto
la tua disponibilità
la tua cultura
fugano la realtà della morte.
Tu sei qui in mezzo a noi
ad indicarci il percorso
della sofferenza
accettata secondo i dettami del Vangelo!
Il tuo amore sosterrà Cuono,
i figli, le nipotine, tuo fratello,
tutti noi.

I tuoi alunni porteranno nel cuore
i tuoi insegnamenti,
la tua verve, il tuo entusiasmo giovanile
ma fermo nella vera -paideia-
c'è sempre stata tra te e loro
quella osmosi
quella iniziazione mai
presuntuosa di possedere il vero.
Il confronto, lo studio mai lasciato
ti hanno fatto crescere in stima
in ogni ambiente,
La tua città tanto amata
ti è grata ed è oggi più sola
più in crisi, più povera.



Scusaci Cuono
se porteremo nel cuore
quello che ti appartiene - in primis-
Tina- sarà per noi
amica, sorella, madre, nonna
professoressa e passando
sotto il suo balcone
sempre ci unirà la preghiera sussurrata,
le sue mani dal multiforme ingegno,
il suo anelito culturale
verso il bello, l'aperto,
la vera vita... Aspettaci

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Dal 12 al 19 ottobre prossimi, 150 pellegrini della diocesi di Acerra saranno in Terra Santa, accompagnati dal vescovo Antonio Di Donna e da diversi sacerdoti. Dalla preghiera alla Basilica dell'Annunciazione, subito dopo l'arrivo in Galilea la sera del primo giorno, alla solenne Messa della Resurrezione al Santo Sepolcro, la mattina dell'ultimo giorno prima di rientrare in Italia, saranno per tutti otto giorni intensi di cammino e preghiera solcando quelle che sono state le strade di Nostro Signore Gesù Cristo. Insieme alla Basilica dell'Annunciazione, i pellegrini visiteranno la Chiesa di San Giuseppe, l'antico Villaggio e la Sinagoga. E poi il Monte Tabor e il Santuario della Trasfigurazione, fino a scendere verso Cana di Galilea e rinnovare le promesse matrimoniali.

Il terzo giorno è prevista la visita ai luoghi della predicazione di Gesù nei pressi del lago di Tiberiade: la visita a Tabgha (miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, e la Chiesa del Primato di Pietro). Poi la salita al monte delle Beatitudini, la visita del sito archeologico di Cafarnao, con la casa di Pietro e l'antica sinagoga dove Gesù iniziò la sua missione. Nel pomeriggio la visita del Monte Carmelo.

Il 15 ottobre è la volta del deserto di Giuda attraverso la valle dei Re, la visita a Kasr al Yahud con rinnovo delle promesse battesimali. Poi si prosegue per Qumran e la visita del sito archeologico. Dopo pranzo, breve visita di Gerico, salita verso Gerusalemme, sosta a Betania, visita al Santuario della resurrezione di



Lazzaro. Santa Messa e proseguimento per Gerusalemme, dove il giorno seguente, 16 ottobre, è prevista la visita guidata al Santo Sepolcro. Poi partenza per Betlemme, visita alla Basilica della Natività e Santa Messa alla Basilica di Santa Caterina. Visita del Children Baby Hospital. Rientro e adorazione al Getsemani.

Il 17 ottobre c'è la Santa Messa al Getsemani, con panoramica della città del Monte degli Ulivi. Sosta all'Ascensione e alla Chiesa del Pater Noster. Discesa verso il Getsemani e sosta nella Cappella del Dominus Flevit. A seguire: Orto degli Ulivi, Basilica delle Nazioni, Grotta del Tradimento e Tomba della Vergine. Nel pomeriggio partenza per Ain Karem e visita ai Santuari della Visitazione e di San Giovanni Battista. Visita del Muro del Pianto. Il penultimo giorno, 18 ottobre, è prevista la visita alla Sion cristiana: il Cenacolo, la Chiesa della Dormizione e la Chiesa di San Pietro in Gallicantu. Poi la Santa Messa al Santissimo Sacramento (Basilica del Santo Sepolcro). Nel pomeriggio visita alla Chiesa di Sant'Anna, Piscina Probatica e Chiesa della Flagellazione. Pia pratica della Via Crucis con arrivo al Santo Sepolcro e visita alla Basilica della Resurrezione.

CORSO VOCAZIONALE
PER FIDANZATI E GIOVANI

CI HA AMATI PER PRIMO

A CURA DI P. GIOVANNI MARINI OFM DI ASSISI

7 - 10 NOVEMBRE 2019

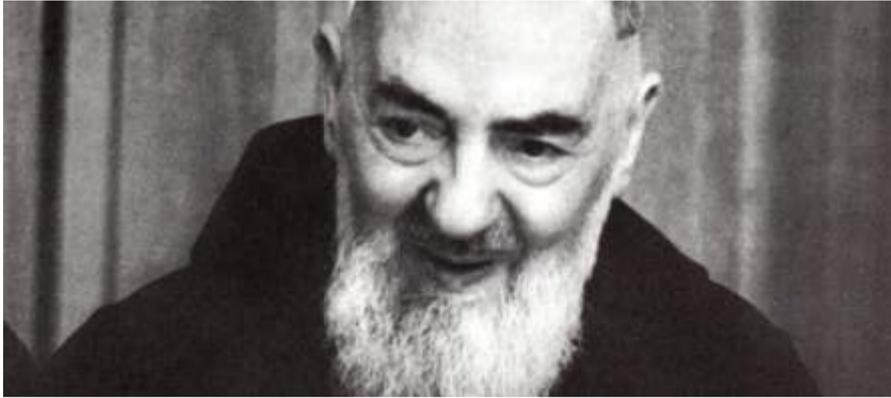
Iscrizioni entro il 3 novembre 2019
Lina e Salvatore Pipolo 333 35 46 710
giovani@diocesiacerra.it
pastorale giovanile e vocazionale

Padre Pio Cento anni fa il primo servizio giornalistico

Quell'articolo prodigioso

Lo storico reportage del Mattino a San Giovanni Rotondo

Michele Tanzillo*



Il crescente interesse per la figura di Padre Pio coincide con alcune visite compiute in compagnia della famiglia al santuario di San Giovanni Rotondo, negli ultimi anni del secolo scorso. Nasce in quel periodo la curiosità di conoscere, attraverso la lettura di vari libri, la vita e le opere di questo straordinario e misterioso personaggio, amato e venerato da milioni di persone nel mondo, anche se a lungo discusso nella Chiesa prima della canonizzazione. Un'attenzione speciale rivolgo al libro "Padre Pio, un Santo tra noi" scritto da Renzo Allegri, biografo rigoroso della meravigliosa quanto tormentata vicenda terrena del frate.

Nel racconto dei continui "assalti" dei fedeli a San Giovanni Rotondo provocati dalla comparsa delle stimmate spicca la data del 20 giugno 1919: è il giorno della pubblicazione del primo articolo in assoluto su colui che sarebbe diventato San Pio. Con sorpresa e giustificato orgoglio leggo che fu proprio il mio quotidiano, Il Mattino, attraverso un suo inviato, a realizzare quel servizio destinato ad andare ben oltre la cronaca, a diventare storia.

E' l'estate del 1999, vado nella biblioteca dedicata al frate con la speranza di rintracciare l'articolo citato da Allegri nel suo volume. Un impiegato lo trova e mi consegna una fotocopia del paginone di un secolo fa, un foglio formato-lenzuolo caratteristico dei giornali di allora. E' un reportage di diverse centinaia di fittissime righe, firmato da Renato Trevisani, l'autore della storica

testimonianza. Nel mio articolo pubblicato dal Mattino il 5 giugno scorso in occasione dei cento anni dal primo servizio sul futuro santo, sottolineo come lo scrittore Allegri riconosca la lezione di giornalismo offerta da Trevisani: un lavoro scrupoloso, da osservatore meticoloso dell'ambiente e delle persone che frequentano e circondano il frate. L'inviato scelto dal direttore Paolo Scarfoglio, figlio di Edoardo e di Matilde Serao fondatori del quotidiano napoletano, descrive una serie di eventi da lui definiti "incontestabilmente veri e inspiegabili". E di uno dei "prodigi" Trevisani è addirittura spettatore, testimone oculare.

Pasquale Di Chiara fa il cancelliere della Pretura di San Giovanni Rotondo ed è zoppo. Il frate gli ordina di liberarsi del bastone, Di Chiara tentenna, si aggrappa al muro, ma Padre Pio ripete gridando: "Getta via quel bastone"... e il cancelliere comincia a camminare normalmente.

"Ero salito a San Giovanni Rotondo corazzato dallo scetticismo, ne sono disceso cambiato", confessa Trevisani e aggiunge: "Quell'uomo è un fenomeno e fa davvero i miracoli". Erano trascorsi esattamente nove mesi dalla comparsa delle stimmate, avvenuta il 20 settembre del 1918. Ed era solo l'inizio di una storia che avrebbe portato Francesco Forgione, l'umile frate di Pietrelcina, alla proclamazione ufficiale della santità da parte del più famoso e autentico dei suoi devoti, il Papa polacco Karol Wojtyla.

*già caporedattore del Mattino

La testimonianza

Diciannove anni fa. Era l'8 settembre del 2000, tarda serata. Finita la giornata di lavoro esco dal giornale Il Mattino.

Avendo parcheggiato lontano la mia auto, nei pressi dell'imbocco dell'autostrada, in via Brin, un collega mi dà un passaggio con la sua vettura. Per lui, redattore ad Avellino e distaccato temporaneamente a Napoli per la confezione delle pagine del "Mattino-Estate", è stato l'ultimo giorno alla sede centrale del quotidiano. Ci conosciamo poco, e così l'amico - si chiama Gianni Colucci - mi racconta un po' delle sue origini.

Nel traffico, lungo i circa tre chilometri che separano via Chiatamone da via Marittima il nostro dialogo verte su un solo argomento, Padre Pio, dopo che il collega mi ha detto di essere nato nella Casa Sollevio della Sofferenza, il mega-ospedale gioiello voluto e fatto costruire dal frate a San Giovanni Rotondo. Replico dicendo che io - inizialmente scettico sulle stimmate e sul rumore mondiale intorno ai prodigi del religioso del Gargano prossimo alla canonizzazione - una volta all'anno mi reco in visita al santuario del religioso di cui sono devoti mia moglie e

mia suocera. E aggiungo che il mio scetticismo sta vacillando. Arriviamo all'altezza di via Brin. Saluto l'amico e scendo dall'auto.

Devo solo attraversare la preferenziale per raggiungere la mia vettura che si trova sul lato opposto. La strada è quasi buia. Sulla corsia, senza che mi accorga di nulla, mi supera a tutta velocità un'auto che, fortunatamente, mi sfiora soltanto. Questione di un istante, sono salvo "per puro miracolo". Quel bolide lanciato a 100 all'ora non l'ho neppure visto, del suo passaggio sento solo un soffio simile a un leggero alito di vento all'altezza del tallone destro, una carezza provocata da una ruota. Torno a casa ancora scosso e scopro che nel taschino della giacca avevo ancora un'immaginetta di Padre Pio. Dinanzi alla cronaca di questo fatto non so se si possa parlare di miracolo o di una circostanza fortuita, di un "intervento" dall'alto o di una fortunata casualità. Ma certamente in quella frazione infinitesimale di secondo è avvenuto qualcosa di miracolosamente... straordinario.

M. Tan.

Perché forte è l'AMORE più della morte, che l'oro non comprerà

Cantico dei Cantici

Lo scorso 15 agosto moriva **Ciro Chiariello**, 40 anni. Era in Kenya con la moglie **Angela**, sposata otto mesi prima: stavano vivendo il loro viaggio di nozze.

Alla celebrazione dei funerali in Cattedrale il 24 agosto, presieduta dal Vicario generale **don Cuono Crimaldi**, insieme ad altri sacerdoti di Acerra, una Chiesa gremita fino al sagrato si è stretta intorno alla famiglia: il dolore per la morte inspiegabile di **Ciro** era illuminato dal coraggio di **Angela** e dalla speranza della fede. Il 23 settembre, durante la Messa di Trigesimo nella parrocchia di **Maria del Suffragio di Acerra**, **Angela** ha letto il testo che segue.

Buongiorno Amore mio, mi piace cominciare così perché i nostri sono sempre stati dei "Buongiorno", anche alle otto di sera.

Avevo pensato di scriverti una lettera tante volte nelle nostre ricorrenze speciali, ma io faccio sempre fatica ad esternare ciò che provo. Gioia mia, ti scrivo per dirti quanto tu sia un miracolo arrivato nella mia vita, quanto tu sia il sogno più bello che sono riuscita a realizzare.

Non ti ringrazierò mai abbastanza per ciò che hai fatto per me; mi hai sempre accettata così come sono senza mai volermi cambiare, hai sempre avuto una grande stima in me, nella vita possono amarti in tanti, ma trovare un uomo che riesca a stimarti è un dono di pochi, e quel dono è toccato a me.

Hai sempre creduto nelle mie capacità più di quanto ci credessi io e mi hai sempre stimolata a superare i miei limiti.

Ti ringrazio per avermi amata così tanto, insieme a te anche le cose più semplici diventano straordinarie, e ti sono grata di avermi sempre rispettata in qualsiasi modo. Essere tua moglie è un onore e una fortuna immensa, avresti potuto scegliere chiunque al mondo, ma hai scelto me e non sarò mai grata abbastanza a Dio per questo.

Mi hai insegnato tantissime cose: come i silenzi siano segno di intelligenza e non di debolezza, che con l'educazione si può arrivare ovunque, e soprattutto che il bene fatto prima o poi torna.

Hai riempito la mia vita di opportunità, mi hai regalato la libertà di poter scegliere senza accontentarmi.

Sapere che ho ancora delle possibilità è un lusso, sapere che sei stato tu a darmele è un privilegio.

Spero che tu sia al mio fianco ad ogni passo.

Non posso più svegliarmi con te

Non posso più pranzare con te

Non posso più ridere con te

Non posso più giocare con te

Non posso più camminare con te

Non posso più viaggiare con te

Non posso più guardare il lago con te

Non posso più fare progetti con te

Non posso più addobbare

l'albero di Natale con te

Non posso più baciarti

Non posso più tenerti la mano

Non posso più dirti "ti amo"

Non posso più dirti "scusa"

Non posso più dirti "grazie"

Ma posso ancora AMARTI.

Angela Torneo



Autunno ad Acerra

Stamani, nell'aria un po' bigia si rincorrono nuvole bianche tinte di nero e di grigio, che un po' basse vengon dal mare, spinte dal vento gagliardo di maestrale: sembran otri gonfi di pioggia con dentro, mischiato, un po' di sale! Le accompagnano uno stuolo lento di gabbiani che stridono, vanno qua e là erranti e tra esse par che si confondono... Lassù, rotean per il cielo Frotte d'uccelli scuri, e par che tessono strani ricami: sono stormi che soglion banchettare tra verdi fronde e gialli frutti maturi. Fuma nella campagna, un po' assonnata, il comignolo di un forno,

che già dalla notte brucia ardente, e spande nell'aria e per i prati odor di farina e pane croccante... M'è dolce decantare di questa terra antica, felice e benedetta, il suo autunno e tutta la bellezza di colori e di abbondanza: son uva, noci e melograni, che si fondon con la ricchezza dei sapori di zucche, broccoli e verze... Lento, passa ad Acerra, il tempo incantato d'autunno tra case, uomini e terra... ma per me scorre veloce, e sembra portar via, un po' sbiadita, la bella stagione della mia vita!

Ciro Esposito

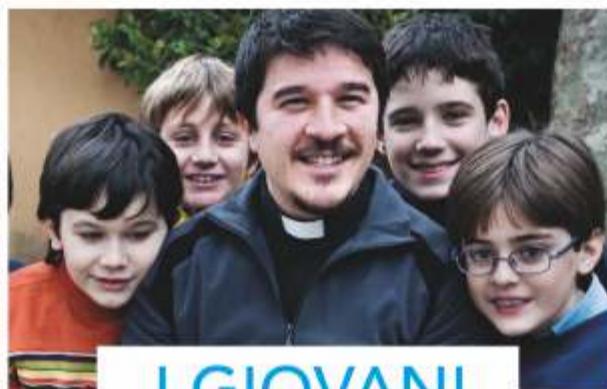
78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



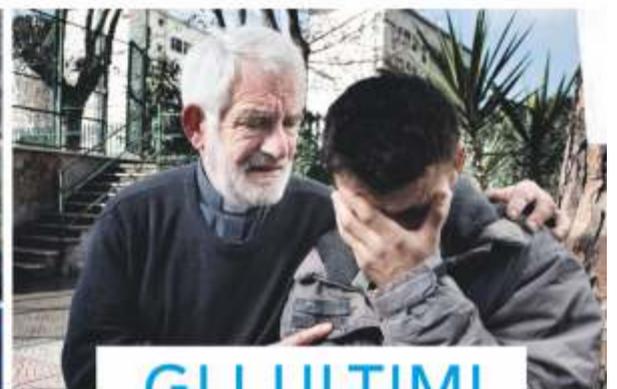
CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti